il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Cosa fare dopo le elezioni degli Ordini

Da anni l'attività professionale naviga in cattive acque, rese ancor più burrascose dalla difficile congiuntura economica del momento attuale. In Italia la situazione è più difficile che in altri paesi europei per la scarsa attenzione con cui il mondo politico osserva quello delle professioni intellettuali, e in particolare dell'architetto. Anzi, se attenzione c'è stata, se ne sarebbe fatto volentieri a meno, perché deformata da un occhiale inadatto a leggerne caratteristiche e complessità.

Da anni tutti i governi hanno teso sciaguratamente a equiparare il lavoro intellettuale a quello commerciale o di impresa, che presentano a ogni evidenza grandi diversità: riconoscerle non implica dare giudizi di merito reciproco ma semplicemente accettare il fatto che le politiche di settore vanno definite in base alle specifiche caratteristiche dei destinatari. Analizzare per comprendere a fondo: nel caso delle professioni intellettuali questo passaggio è stato assolutamente carente.

Un aspetto sopra tutti va rilevato: le professioni intellettuali, per la loro stessa natura, dovrebbero avere quale metro di giudizio per il confronto e il riconoscimento dei meriti il valore delle idee, e solo marginalmente altri elementi.

Negli ultimi anni, invece, hanno preso il sopravvento criteri diversi e assolutamente incoerenti, che di fatto hanno marginalizzato l'ampio patrimonio di capacità ed esperienza accumulato dai professionisti e reso praticamente impossibile l'accesso dei giovani alla professione. Un processo ancora in corso, che diventa sempre più invasivo e che nel campo dell'architettura si evidenzia in particolare con il sistema dei ribassi. Quale risultato di qualità si può ottenere con la politica degli sconti, quando giungono sino all'80% dei compensi che dovrebbero essere corrisposti?

Ora, però, il sistema sembra essere giunto alla stretta finale e molti osservatori cominciano a domandarsi se, nell'interesse collettivo, non vada rivisitato e riequilibrato.

In tutta Italia in questi giorni si sono svolte o si stanno svolgendo le elezioni per il rinnovo dei Consigli degli Ordini. Anch'essi sono da anni sotto attacco perché giudicati vecchi, inutili, in qualche caso anche dannosi. È un altro caso in cui il giudizio viene formulato con scarsa conoscenza dell'evoluzione avvenuta negli anni, in modo autonomo e naturale per impulso degli Ordini stessi, per l'azione dei Consigli che li hanno gestiti e per l'insieme pressante delle richieste che venivano dal nuovo mondo degli iscritti alle professioni: un caso in cui non è

vecchio ciò che viene sottoposto a giudizio ma il giudizio stesso.
C'è quindi una priorità che dovrà informare le politiche ordinistiche dei prossimi anni: fare chiarezza sulla condizione attuale delle professioni intellettuali e delle loro organizzazioni di categoria. E ciò richiede un punto di conoscenza comune per partire, se necessario, con quelle innovazioni che possano risultare utili, efficaci ma, soprattutto, condivise. Ciò che non è utile, e che non si può condividere, è procedere allo smantellamento indiscriminato di tutte le regole da cui dipende il funzionamento – sarebbe meglio dire la sopravvivenza – del sistema economico e organizzativo cui fanno riferimento in Italia milioni di persone (a partire dai 136.000 architetti) che vivono di un lavoro differenziato, svolto in modo autonomo o all'interno di strutture pubbliche e private, ma accomunate tutte dall'esigenza di veder riconosciuto il valore sociale del mestiere che praticano onorevolmente.
Dopo questa tornata elettorale non si potrà più attendere per iniziare un serrato e aperto confronto con le istituzioni e con le forze politiche. I professionisti sono da anni pronti, come mostra il loro dibattito interno, ormai molto avanzato. Più difficile sembra trovare la disponibilità degli interlocutori, che però non potranno più accampare scuse.

Autore

giorgio_giani